



Restauri



Un capitello a stampella da Palazzo Madama, con una nota sui marmi “di San Salvatore” e di Castelvechio di Testona

Cristina Maritano

1. Capitello a stampella, XI secolo e precedenti, probabilmente marmo pentelico, prima del restauro. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica (in deposito dalla SABAP-TO), foto Studio Gonella

2. Alfredo d'Andrade, *Torino - Palazzo Madama, resti di finestra e capitello*, 1883, matita su carta. Torino, Archivio Fotografico dei Musei Civici - Fondazione Torino Musei, Fondo d'Andrade, inv. ff/10149 (LT 1976)

Restauro finanziato da Carmela Sirello in occasione dei 30 anni di attività

Nel 2022 Carmela Sirello, restauratrice torinese, ha voluto festeggiare i trent'anni dall'inizio della propria attività regalando alla Fondazione Torino Musei il restauro di un'opera legata alla storia di Palazzo Madama. In accordo con lo staff scientifico del Museo, la scelta è caduta su un capitello a stampella rinvenuto durante i restauri dell'edificio nel 1883 (fig. 1), concesso in deposito nel 2013 dall'allora Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Torino, Asti, Cuneo, Biella, Vercelli, e ancora in attesa di un adeguato intervento conservativo¹. Il capitello era noto grazie ad alcuni schizzi e rilievi di Alfredo d'Andrade², ma dall'epoca del ritrovamento in poi se ne erano perse le tracce, confluito dopo il 1931 insieme ad altri frammenti scultorei altomedievali e all'ampia e variegata

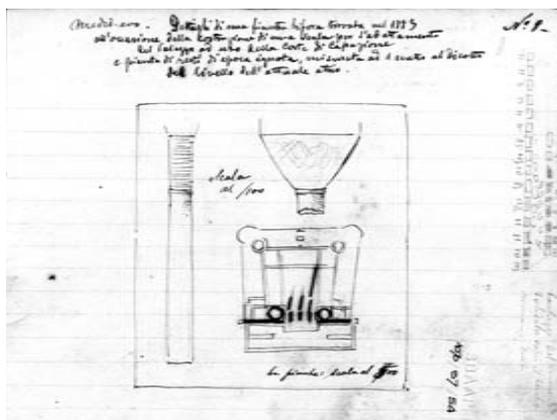
raccolta di calchi in gesso denominata “raccolta d'Andrade”, nei depositi della Regia Soprintendenza ai Monumenti a Palazzo Carignano. Come è stato ricostruito da Silvana Casartelli Novelli, questo insieme eterogeneo nel secondo dopoguerra fu smembrato e ricollocato in sedi diverse, parte a Chieri, parte a Pinerolo, dove la studiosa ebbe modo di individuare un nucleo di materiali provenienti dagli scavi del complesso episcopale di Torino³. Il capitello, tuttavia, non emerse nel corso di questa ricognizione. Venne finalmente fotografato a metà degli anni ottanta nel corso di una campagna di schedatura condotta dalla Soprintendenza ai Monumenti su una parte della raccolta di calchi ormai depositata nella ex Biblioteca di Palazzo Reale, ma non fu riconosciuto per quello che era⁴. Solo nel 2013, con la ripresa degli studi sugli arredi scolpiti della cattedrale torinese, si giunse all'individuazione e alla corretta identificazione del pezzo, grazie a una nuova inventariazione



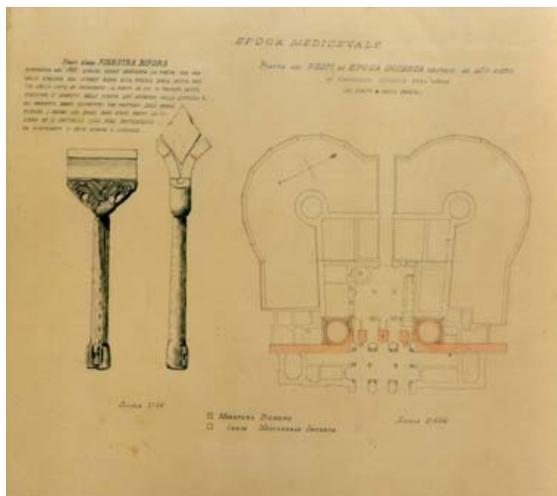
dei materiali⁵. Il recente restauro ha finalmente rappresentato l'occasione per un'indagine più approfondita del manufatto e della sua storia⁶. L'importanza del reperto impone di ripercorrerne nel dettaglio le pur note vicende della scoperta attraverso i disegni e gli appunti di Alfredo d'Andrade. Nel 1883, quando ancora non era stato preso in carico dall'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria, Palazzo Madama fu interessato da alcuni lavori per farne la sede della Corte di Cassazione. Il primo documento riguardante il capitello è uno schizzo quotato riconducibile a quell'anno (fig. 2) che riporta a margine il seguente appunto di mano di d'Andrade: “[...] materiali di una bifora romana (sec. XI?) in un muro oggi inglobato nel Palazzo Madama il di cui capitello era stato ridotto allo stile Sacra di San Michele, campanile di levante con materiali di marmo d'altri monumenti, ornato di intrecci”⁷.

Maggiori informazioni si trovano in un disegno di poco successivo (fig. 3), da cui si ricava che il ritrovamento avvenne nel praticare un'apertura nel muro dell'ala meridionale dello scalone juvarriano, corrispondente alla porta che oggi conduce al mezzanino dove si trovano gli uffici della Segreteria e della Direzione del Museo Civico d'Arte Antica⁸: “Dettagli di una finestra bifora trovata nel 1883 all'occasione della costruzione di una scala per l'adattamento del Palazzo ad uso della Corte di Cassazione”⁹. Questo disegno fornì la base per la tavola illustrata in fig. 4: “Resti d'una finestra bifora rinvenuta nel 1883, quando venne praticata la porta che ora dallo scalone del Juvara mena alla piccola scala fatta per uso della Corte di Cassazione. Il posto in cui si trovava detta finestra è segnato nella pianta qui appresso colla lettera B. Gli archetti erano costruiti con mattoni dell'epoca romana. I marmi dai quali sono stati fatti la colonna ed il capitello sono pure provenienti da monumenti d'arte romana e lombarda”¹⁰.

Nella *Relazione* data alle stampe nel 1899, d'Andrade riassunse così le sue conclusioni: “Quando nel 1883, anteriormente all'azione di questo ufficio, dal Genio Civile di Torino si praticò per ordine della R. Corte di Cassazione un passaggio, che a metà dello scalone Juvara dà accesso agli Uffici di Cancelleria di questa Corte, a mezzogiorno della torre sud della porta romana, si rinvenne una finestra bifora, con archetti costruiti di materiale frammentario di



3. Alfredo d'Andrade, *Torino - Palazzo Madama*, “Dettagli di una finestra bifora [...] e pianta di resti di epoca incerta”, 1883, matita e penna su carta. SABAP-TO, Archivio Storico D'Andrade, cart. A, 1070/57/54



4. Alfredo d'Andrade, *Torino - Palazzo Madama*, “Resti d'una finestra bifora [...]”. Pianta di resti di epoca incerta [...], circa 1883, matita e penna su carta. SABAP-TO, Archivio Storico D'Andrade, cart. A, 1070/57/17



5. Alfredo d'Andrade, *Torino - Palazzo Madama*, *Calco di capitello con disegno del capitello stesso*, circa 1883, calco in cartapesta e matita su carta. Torino, Archivio Fotografico dei Musei Civici - Fondazione Torino Musei, Fondo d'Andrade, inv. fl/10160 (LT 1987)

6. Carlo Nigra,
*Deposito a Palazzo
 Madama con
 ceramiche di scavo
 e reperti vari,
 ante 1931,*
 particolare.
 Torino, Archivio
 Fotografico
 dei Musei Civici
 - Fondazione
 Torino Musei



età romana e medievale. Gli archetti a tutto se-
 sto posavano sopra una colonnina e capitello di
 marmo, quest'ultimo tagliato da una lastra de-
 corata ad intrecci e che probabilmente era un
 frammento di transenna o d'ambone del secolo
 IX. La finestrella era aperta in una costruzio-
 ne del secolo X-XI, che fu sovrapposta al pa-
 rapetto della cinta romana. Da questa traccia,
 per quanto scarsa, si desume che le costruzioni
 intorno alla porta avevano già subito verso il se-
 colo XI varie modificazioni e aggiunte¹¹.

Dal capitello furono tratti due calchi in carta-
 pesta incollati su cartoncino azzurro, uno dei
 quali corredato dal disegno del rilievo e dalla
 sezione del lato lungo (fig. 5)¹², mentre della
 colonnina non abbiamo ulteriore documenta-
 zione e attualmente risulta dispersa. L'unica
 documentazione fotografica nota consiste in
 una fotografia scattata da Carlo Nigra nel 1930-
 1931 (fig. 6), che mostra i due frammenti con-
 servati tra le ceramiche rinvenute durante gli
 scavi effettuati a Palazzo Madama nel 1884.

Il capitello (fig. 7-12) misura attualmente 20,7
 x 13 x 40,4 cm. Rispetto alle misure riportate
 da d'Andrade (fig. 2) risulta decurtato di 2 cm
 nella parte superiore destra: sia gli schizzi sia i
 calchi in cartapesta documentano la presenza
 dell'angolo superiore destro, oggi perduto.

Il marmo è molto probabilmente di tipo pen-

telico, bianco, non venato¹³. Come è stato
 evidenziato, il capitello a stampella, databile
 all'XI secolo, è stato ricavato da un pilastrino
 di età carolingia, scalpellandone la parte
 sinistra e la parte inferiore e conservandone
 l'angolo superiore destro e parte del fianco
 destro, profilati da un listello piatto. Il fram-
 mento di pilastrino è decorato da nastri, costi-
 tuiti ciascuno da tre vimini, che si intrecciano
 a formare due doppi cerchi concentrici, con
 motivi a doppia foglia negli interstizi. Nell'an-
 golo che si è conservato, un'appendice a punta
 si diparte dal cerchio più esterno. Il fianco de-
 stro del pilastrino (ora la parte superiore del
 capitello) presenta una profonda scanalatura
 che serviva per l'inserimento di una transenna.
 Il fianco sinistro è stato invece completa-
 mente scalpellato: in alto e in basso per rica-
 varne i lati del capitello, leggermente bombati,
 al centro il collarino (diam. circa 8,5 cm), solo
 parzialmente conservato.

Inedito è il lato per così dire posteriore del
 frammento, che reca le tracce di un'iscrizione
 romana su quattro righe (fig. 9), quasi comple-
 tamente abrasa a eccezione delle lettere "V" (o
 "A" a seconda del senso di lettura), "I", "X", che
 misurano in altezza circa 5 cm¹⁴.

Si è dunque di fronte a un duplice caso di reim-
 piego: il marmo antico, forse una stele, fu scal-

pagina accanto
 7-12. Capitello
 a stampella, XI secolo
 e precedenti,
 probabilmente
 marmo pentelico,
 dopo il restauro.
 Torino, Palazzo
 Madama - Museo
 Civico d'Arte Antica
 (in deposito dalla
 SABAP-TO), foto
 Studio Gonella



pellato e abraso per essere riutilizzato come pilastrino e scolpito sul retro con un motivo a cerchi, databile al IX secolo; successivamente, nell'XI secolo fu ridotto a capitello per essere utilizzato in una bifora aperta nella muratura

medievale sovrapposta alla cinta muraria romana adiacente alla Porta Decumana. Su ampie porzioni della superficie del capitello si evidenziavano alterazioni cromatiche diffuse, dovute allo spesso strato di particellato atmo-

13-14. Il capitello a stampella prima del restauro



sferico (fig. 1, 13-14). La corretta leggibilità dei motivi decorativi era ulteriormente ostacolata dalla presenza di carbonati e di attacchi biologici. L'intervento di restauro, condotto da Carmela Sirello e dalle sue collaboratrici, ha visto in fase preliminare l'applicazione di un prodotto biocida sulle superfici interessate dallo sviluppo di colonie vegetali infestanti, seguito dalla rimozione meccanica dei residui necrotizzati con bisturi e spazzoline a setole semirigide e con il successivo lavaggio delle superfici con acqua demineralizzata. I depositi superficiali sono stati rimossi mediante pennellesse e con un piccolo aspiratore e le superfici sono state sgrassate per mezzo di un solvente, infine lavate con acqua demineralizzata e tensioattivo. Per ridurre la tenacia delle concrezioni sono stati eseguiti impacchi con compresse in polpa di carta imbevute in soluzione satura di AB57 e

risciacqui multipli con acqua demineralizzata. In alcuni punti, dove i depositi calcarei apparivano particolarmente tenaci, si è intervenuti per mezzo di bisturi, con ausilio di ablatore a ultrasuoni e/o impacchi con resine a scambio ionico. I residui di malte presenti sul manufatto sono stati preservati. Infine si è proceduto a proteggere la superficie con un'applicazione di cera microcristallina.

Come è stato da più parti evidenziato, il frammento di pilastrino trova i suoi più stretti confronti con gli arredi scultorei trovati nel corso degli scavi condotti nel 1909 dallo stesso d'Andrade sull'area della chiesa di San Salvatore, una delle tre basiliche del complesso episcopale torinese¹⁵. A questo insieme, i cui elementi furono rinvenuti in contesti non originari ma di reimpiego tardomedievale¹⁶, lo storico Eugenio Olivero per primo collegò i frammenti altome-

dievali murati in fasi successive nel Castelvechchio di Testona¹⁷, in parte staccati e acquistati dal Museo Civico di Torino tra il 1875 e il 1876, in parte ceduti allo stesso nel 1971 dall'Ente Comunale di Assistenza divenuto proprietario dell'edificio, con passaggio di proprietà al Comune di Torino nel 1978¹⁸. Nel 1993 i frammenti conservati nel Museo Civico, eccetto le tre lastre di acquisizione ottocentesca, passarono in deposito al Museo di Antichità, dove sono esposti al pubblico dal 2013¹⁹. L'insieme, tra i più significativi arredi liturgici conservati in Italia, nell'impossibilità attuale di assegnarlo con certezza alla chiesa di San Salvatore (per via del ritrovamento in contesti non originari, ma di riuso successivi) è da riferirsi genericamente al complesso episcopale torinese. È stato oggetto di numerosi studi che ne hanno proposto datazioni all'età carolingia, in particolare al tempo del vescovo Claudio (circa 816-827), alla cui dottrina iconoclasta rimanderebbero i motivi decorativi geometrici basati sui nastri viminei, con integrazioni databili alla metà del IX secolo²⁰: a questi studi si rimanda per la disamina dei pezzi e le proposte di datazione.

Tra i reperti censiti nel VI volume del *Corpus della scultura altomedievale*, il motivo a cerchi si ritrova simile nei pilastrini n. 129 e 130 (Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 382/PM e 384/PM) e del tutto analogo nel pilastrino n. 131 (fig. 15, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 510/PM, in deposito presso Torino, Musei Reali), proveniente da Castelvechchio, dove risulta documentato già nell'acquerello di Giovanni Battista De Gubernatis del 1821²¹ e poi nelle fotografie di Olivero del 1937 (fig. 16). È anch'esso in marmo bianco pentelico, ma venato²². Si tratta dunque di un reimpiego di marmo antico. La Casartelli lo confrontava con un altro frammento (fig. 17), rintracciato in un magazzino della Soprintendenza in via dei Macelli a Chieri e proveniente dagli scavi del San Salvatore, pubblicato nel suo repertorio con il n. 115, in "marmo bianco di tipo saccaroide, [...] rotto su tre lati, scappellato sul quarto [...] lavorato su una sola faccia"²³, che secondo la studiosa poteva essere parte del n. 131. In realtà, pur trattandosi dello stesso motivo decorativo, l'andamento degli intrecci nei due frammenti non è identico bensì speculare (indice di una disposizione simmetrica lungo la recinzione presbiteriale?), cosa che ne rende impossibile l'appartenenza



15. Pilastrino, IX secolo, marmo pentelico, da Castelvechchio di Testona. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 510/PM (in deposito presso Torino, Musei Reali)

allo stesso pilastrino. Il marmo del n. 115, inoltre, non sembra venato. Del tutto coincidente al motivo del n. 115 è invece quello presente sul pilastrino frammentario/capitello di Palazzo Madama, tanto da far pensare che si tratti di due parti, per la precisione delle due estremità, dello stesso elemento. Purtroppo questa ipotesi non è al momento verificabile con un esame autoptico per l'inaccessibilità del deposito della



16. Eugenio Olivero, *Frammenti romani e altomedievali inseriti nella muratura di Castelvecchio di Testona*, 1937. Torino, Archivio Fotografico dei Musei Civici - Fondazione Torino Musei

SABAP di Torino in cui è conservata la raccolta di calchi “d’Andrade”²⁴.

Olivero attribuì l’origine del lapidario di Castelvecchio a Filippo Vagnone (circa 1450-1499)²⁵. Una spinta in questa direzione è venuta dai recenti approfondimenti sulla figura di Vagnone come umanista alla corte sabauda²⁶. Le disposizioni testamentarie riguardanti la sua sepoltura costituiscono un’importante testimonianza di un consapevole atto di reimpiego di un monumento preesistente. Vagnone infatti ordinò di utilizzare come sarcofago il “vas marmoreum, quod ex Augusta Taurinorum in arcem veterem translatum collocavi”, verosimilmente un sarcofago antico, anche se la scritta “divi Pressiani” che Vagnone chiese di cancellare è di difficile se non dubbia interpretazione.

Olivero, inoltre, rilevava quanto numerose fossero le iscrizioni antiche attestate a Castel-

vecchio secondo il *Corpus Inscriptionum Latinarum*: CIL V/2 6955, 6969, 7017, 7032, 7063, 7065, 7069, 7111, 7115²⁷, a cui possiamo aggiungere anche CIL V/2 6949. Può essere di qualche interesse notare che le epigrafi CIL V/2 6949, 6955, 7017, 7111 e 7115 erano state viste a Torino già nel 1483-1484 dal savonese Stefano Gavotti, che ne riportò la trascrizione nelle sue aggiunte alla collezione di Marcanova²⁸, e che pressappoco le stesse (tutte tranne CIL V/2 7017 e 7115, con in più 7032) vennero segnalate settant’anni più tardi da Stephanus Vinandus Pighius, ovvero Steven Winand Pigge, umanista olandese recatosi in Italia al seguito del cardinale Marcello Cervini, come “Taurini reperta et translata ad castrum vetus”²⁹. Nel codice della Staatsbibliothek di Berlino, Ms. Lat. Fol. 61h (già chiamato *codex Luzacianus* da Mommsen), databile al 1554, Pighius non menziona le sue fonti, ma essendo stato a Roma dal 1549 al 1557 è probabile che vi abbia incontrato il sabauda Emanuele Filiberto Pingone (1525-1582), sceso da Padova, dove aveva compiuto gli studi di diritto, nella primavera del 1550, e che scambi di informazioni tra i due eruditi siano proseguiti anche successivamente³⁰.

Le ricognizioni epigrafiche di Pingone, iniziate nella città eterna e proseguite poi lungo il tragitto di ritorno in patria e quindi nel ducato sabauda, confluirono nella miscellanea manoscritta intitolata *Antiquitatum Romanarum Aliarumque Congeries*. In essa, in un appunto databile al 1550 o poco oltre, compare citata una sola lapide presente a Castelvecchio (CIL V/2 7032)³¹. È interessante notare che anni dopo, nella silloge epigrafica inserita nell’opera *Augusta Taurinorum*, uscita nel 1577, ma che raccoglieva studi precedenti, Pingone registrò ben nove lapidi presenti a Castelvecchio (tutte quelle citate da Gavotti e Pighius, tranne CIL V/2 7111, più CIL VI/2 6969, 7063, 7065, 7069, trascritte per la prima volta), radunate sotto l’eloquente premessa apposta a CIL V/2 6969: “In aedibus Vagnoniis, translatum nunc apud castrum vetus agri Taurinensi”³².

Olivero, pur citando Pingone, omise l’avverbio “nunc”, che invece potrebbe essere indizio da non sottovalutare per collocare temporalmente il trasferimento delle lapidi da Torino a Castelvecchio. Se nel 1550 Pingone ne registrò una sola e nel 1554 Pighius ne menzionò quattro, mentre nel 1577 le epigrafi erano diventate nove, è possibile che questo corrisponda effet-

tivamente a un graduale spostamento, avvenuto in più tappe, di cui la prima sarebbe da collocare tra il 1550 e il 1554 e le altre negli anni seguenti, ma *ante* 1577. Alla luce di queste ultime considerazioni, non si può escludere che la stessa sorte sia toccata anche all'insieme di marmi altomedievali, forse sì raccolti da Vagnone, ma trasportati a Castelvechio solo intorno o dopo la metà del secolo successivo.

Al di là di queste ipotesi, che vogliono semplicemente mettere in guardia da insidiosi automatismi nella ricostruzione storica, il frammento di Palazzo Madama sembra essere in ogni caso un prezioso anello di congiunzione tra i marmi di Castelvechio e quelli rinvenuti negli scavi del complesso episcopale torinese.

Inoltre, il suo riuso nella sopraelevazione altomedievale delle mura antiche è “segno”, come ha scritto Aldo A. Settia, “di modificazioni e aggiunte subite dall'edificio verso il secolo XI” e di un probabile “uso residenziale del complesso di Porta Fibellona”³³. La bifora appare anzi finora come l'unico indizio di una fase abitativa nel lungo periodo di vuoto documentario anteriore al XIII secolo e documenta l'esistenza a sud della porta di un corpo di fabbrica provvisto di finestre, addossato alla torre meridionale.

Tra le molte ipotesi avanzate per spiegare il nome “Fibellona”, la più plausibile anche se esile resta quella che lo collega all'antroponimo Bellonus: un “Bellonus de Turre” è infatti attestato nel 1054, coerente di terre sulla collina a destra del Po appartenenti all'abbazia di San Solutore, da cui potrebbe derivare attraverso discendenti denominati “filii Belloni” il toponimo Fibellona, per la prima volta menzionato nel 1208 nel nome di “Vitonus de Porta Fibellona”. Settia ha giustamente evidenziato la vicinanza della porta al “quartiere vescovile” e la presenza tutto intorno di possedimenti del vescovo o del capitolo della cattedrale, suggerendo la possibilità che la porta fosse anch'essa un possesso del vescovo come altre “domus publicae” disposte lungo le mura della città. L'ipotesi è particolarmente interessante. Se così fosse, come ha scritto Luisella Pejrani, ciò spiegherebbe il reimpiego nella bifora di un elemento proveniente dall'arredo liturgico del complesso episcopale, di cui evidentemente solo il vescovo poteva disporre³⁴. Un reimpiego che potrebbe essere di poco successivo al periodo della ricostruzione delle tre chiese voluta dal vescovo Landolfo nei primi decenni dell'XI secolo, da



17. Frammento di pilastrino, IX secolo, marmo, dagli scavi di San Salvatore (Casartelli Novelli 1974, n. 115). Torino, Archivio Fotografico dei Musei Civici - Fondazione Torino Musei

cui dovette derivare un'ampia disponibilità di marmi smontati da reimpiegare.

Sul finire del Duecento, le mutate condizioni politiche ed economiche della città sposteranno la sede del potere signorile dal *castrum* di Porta Segusina, legato nel X e XI secolo ai marchesi arduinici, a quello di Porta Fibellona, che diventerà da quel momento il “palatium civitatis Taurini”, saldamente in mano alla dinastia sabauda³⁵.

¹ Fondazione Torino Musei, Contratto di comodato n. 19 del 5 marzo 2013.

² Filippi 1981, pp. 236-237; Mercado 2003, p. 58; Pejrani Baricco, Maffei 2006, p. 23. Filippi 1981, p. 239 alla nota 22, indicava per errore i magazzini di Palazzo Madama come luogo di deposito del capitello con la sua colonnina: in realtà i materiali lapidei non si trovavano più da decenni nel palazzo, per la precisione dal 1931, quando erano stati ritirati dalla Soprintendenza e trasferiti a Palazzo Carignano, nonostante la richiesta di Vittorio Viale di trattenere a Palazzo Madama alcuni frammenti architettonici e alcuni calchi (sulla corrispondenza tra Viale e Pacchioni si veda Pantò 1982, p. 116).

³ Casartelli Novelli 1974, p. 184, nota 1. Per le schede relative: pp. 180-228, tav. XC-CXXII.

⁴ Sulla campagna di catalogazione, Pagella 2019, p. 106 nota 7. Di questa campagna si conservano alcune fotografie nell'archivio di Palazzo Madama: il capitello vi compare identificato con il numero di inventario 881, lo stesso che è stato rilevato sul retro dell'opera (si veda più avanti, nota 14).

⁵ Si veda ancora Pagella 2019, p. 111, che ne promosse la ricerca e quindi il deposito presso Palazzo Madama. Nell'inventario, datato 2003, è identificato con il n. 2507.

⁶ Il restauro è stato eseguito nel 2022 sotto la sorveglianza della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino (d'ora in poi SABAP-TO), funzionario dott. Massimiliano Caldera.

⁷ Torino, Archivio Fotografico dei Musei Civici - Fondazione Torino Musei, Fondo d'Andrade, 1976LT.

⁸ Sulle vicende ottocentesche del palazzo, Pagella 2006.

⁹ SABAP-TO, Archivio d'Andrade, cart. A, 1070/57/n. 54, p. 8.

¹⁰ SABAP-TO, Archivio d'Andrade, cart. A, 1070/1-60b/n. 17. Filippi 1981, fig. 7f; Pejrani Baricco, Maffei 2006, p. 23. Per un'evidente svista, in Pagella 2019, p. 111, si dice che la bifora fu scoperta "a un metro e mezzo di profondità rispetto alla pavimentazione dell'atrio": questo dato si riferisce in realtà non al capitello, ma ai "resti di epoca incerta" indicati nella stessa tavola al punto A della pianta.

¹¹ d'Andrade 1899, p. 11.

¹² Torino, Archivio Fotografico dei Musei Civici - Fondazione Torino Musei, Fondo d'Andrade, AMCT, 1984LT e 1987LT.

¹³ Ringrazio Maurizio Gomez Serito per aver esaminato l'opera e avermi generosamente comunicato le sue impressioni in merito. Indice petrografico (relativo alla dimensione dei cristalli) MGS 0,9.

¹⁴ Sul retro, in basso a destra, il numero 881, a inchiostro, si riferisce a una precedente campagna di inventariazione della raccolta di calchi (si veda la nota 4). Ringrazio sentitamente Silvia Giorcelli per aver esaminato con me il pezzo.

¹⁵ Filippi 1981; Pejrani Baricco, Maffei 2006, p. 24; Pagella 2019.

¹⁶ Toesca 1910.

¹⁷ Olivero 1941.

¹⁸ Baiocco 2011, p. 13; Pagella 2019.

¹⁹ Pagella 2019, cui si rimanda per la ricostruzione della vicenda. La lastra di transenna 386/PM, che nelle tavole di Edoardo di Sambuy è data come proveniente da Castelvechio, è stata ricondotta a una bottega di lapidisti attivi a San Massimo di Collegno e a Novalesa (Casartelli Novelli 1974; Uggé 2004; Lomartire 2006, p. 324). A essa si associa la lastra 385/PM, acquistata nel 1893 sul mercato antiquario.

²⁰ Oltre a Casartelli Novelli 1974, si rimanda a Pejrani Baricco 1998; Crosetto 2005; Ballardini 2006; Ead. 2007; Crosetto, in *Lucca e l'Europa* 2011, pp. 100-105, n. 51-52; Aimone 2011.

²¹ Casartelli Novelli 1974, n. 129-131, tav. CVIII-CIX. Per l'acquerello di De Gubernatis, che permette di datare numerosi inserimenti di sculture nelle murature di Castelvechio *post* 1817, si veda *ivi*, p. 191; Pagella 2019, p. 108.

²² Devo anche questa indicazione alla gentilezza di Maurizio Gomez Serito. Indice petrografico MGS 1,2. I marmi utilizzati nel complesso di sculture pertinenti all'arredo liturgico detto "di San Salvatore" comprendono il marmo pentelico, quello lunense e il marmo bianco di Foresto. Il pilastrino, già conservato a Palazzo Madama (inv. 510/PM) e parte del deposito del 1993, è ora esposto presso il Museo di Antichità (Musei Reali) di Torino.

²³ Casartelli Novelli 1974, pp. 196-197, n. 115, tav. C. Il pezzo compare identificato con il n. 827 nella campagna di catalogazione del 1985 (si veda nota 4) ed è riconoscibile nell'inventario della raccolta di calchi d'Andrade del 2003 con il n. 2514.

²⁴ Ringrazio l'arch. Elena Frugoni e il dott. Massimiliano Caldera per le informazioni in merito. Già in Pagella 2019 si evidenziava la presenza di frammenti lapidei provenienti dagli scavi di San Salvatore all'interno della raccolta di calchi, alcuni dei quali pubblicati a suo tempo da Casartelli Novelli (1974, n. 108-109, 113-115) e che dunque auspicabilmente andrebbero ricongiunti al complesso di elementi ora esposti presso i Musei Reali e a Palazzo Madama.

²⁵ Olivero 1937, p. 5. Del castello se ne era occupato per primo Bosio 1874.

²⁶ Si vedano i saggi raccolti in Baiocco 2011.

²⁷ Olivero 1937, p. 6.

²⁸ CIL V/2, p. 771; Genova, Biblioteca civica Berio, m.r. XI.6.32, *De Antiquitate Romana Et Ephitaphiis Antiquis Tam Urbis Quam onim Civitatum*, di Giovanni Marcanova, copiato probabilmente a Padova nel 1483 circa per Stefano Gavotti.

²⁹ Su Pighius: Jongkees 1954.

³⁰ Su Pingone: Maritano 2007; Maritano 2016, con bibliografia precedente; Giorcelli 2020, pp. 132-136. Sulle *Antiquitates*: C. Maritano, n. 308, *F. Pingone, Antiquitatum Romanarum aliarumque congeries*, in *Il teatro di tutte le scienze e le arti* 2011, pp. 183-184. Sulle raccolte di epigrafi a Torino tra Quattro e Cinquecento, Giorcelli 2009.

³¹ Torino, Archivio di Stato, *Materie politiche per rapporto all'Interno, Storia della Real Casa, Categoria II, Storie generali*, m. 6, f. 1, *Antiquitatum Romanarum Aliarumque Congeries*, f. 130 "In castro veteri iuxta Montem Calerium".

³² Pingone 1577, pp. 113-114. Le case dei Vagnone si trovavano nell'isolato tra le odierne vie Garibaldi, San Dalmazzo, Stampatori e Barbaroux (Rondolino 1907, p. 21). A proposito di CIL V/2 6969, si ricorda che Pingone scrisse "marmore dimidiato". Nell'Ottocento Carlo Promis fu in grado di collegare a questo frammento altri due frammenti testimoniati dalle fonti: uno menzionato da Samuel Guichenon nei giardini del Palazzo ducale e l'altro visto già da Pingone nella casa di Cassiano dal Pozzo. Senza poter provare nulla, è forte il sospetto che la frammentazione collezionistica della lapide risalisse piuttosto all'epoca di Filiberto Pingone, di Cassiano dal Pozzo, di Antonino Tesauro, che a quella di Filippo Vagnone.

³³ Settia 1997, pp. 25-26.

³⁴ Pejrani Baricco, Maffei 2006, p. 24.

³⁵ Si ricorda a questo proposito che è stata ampiamente smentita dalla critica l'identificazione della "domus de forcia" di Guglielmo VII di Monferrato con Porta Fibellona (ancora Settia 1997, p. 29-30).

BIBLIOGRAFIA

Alfredo d'Andrade. *Tutela e restauro*, a cura di M.G. Cerri, D. Biancolini Fea, L. Pittarello, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Reale e Palazzo Madama, 27 giugno - 27 settembre 1981), Vallecchi, Firenze 1981.

Aimone M., *Le antiche cattedrali di Torino: gli edifici e i loro committenti*, in E. Castelnuovo, E. Pagella, P. Boccalatte (a cura di), *Torino prima capitale d'Italia*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2011, pp. 23-34.

Baiocco S. (a cura di), *Il sarcofago di Filippo Vagnone. Committenza e gusto per l'antico*, L'Artistica Editrice, Savignano 2011.

Ballardini A., *I marmi della cattedrale di Torino*, in *Il Medioevo delle cattedrali. Chiesa e Impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, a cura di A.C. Quintavalle, catalogo della mostra (Parma, 9 aprile - 16 luglio 2006), Skira, Milano 2006, pp. 440-447.

Ballardini A., "Taurini mater totius episcopatus ecclesia": *il complesso cattedrale di Torino in età carolingia*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, a cura di A.C. Quintavalle, atti del convegno (Parma, 20-24 settembre 2005), Electa, Parma 2007, pp. 142-155.

Ballardini A., *Fare immagini tra Occidente e Oriente: Claudio di Torino, Pasquale I e Leone V l'Armeno*, in *Medioevo Mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, a cura di A.C. Quintavalle, atti del VII Convegno Internazionale di Studi di Parma (21-25 settembre 2004), Electa, Milano-Parma 2007, pp. 194-214.

Bosio A., *Due monumenti inediti del Piemonte illustrati*, in "Miscellanea di Storia Italiana", t. XV, 1874, pp. 453-471.

CIL V: *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae*, ed. Th. Mommsen, pars II: *Inscriptiones regionum Italiae undecimae et nonae*, Berolini 1877.

Crosetto A., *Una traccia: la produzione scultorea della piena età carolingia in Piemonte*, in *Alle origini del romanico. Monasteri, edifici religiosi, committenza tra storia e archeologia: Italia settentrionale, secoli IX-X*, a cura di G. Andenna, R. Salvarani, atti delle III giornate di studi medievali (Castiglione delle Stiviere, 25-27 settembre 2003), Marietti, Brescia 2005, pp. 165-188.

d'Andrade A., *Relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria, I. 1883-1891*, Torino 1899.

Filippi F., *Palazzo Madama: intervento di scavo (1883-1986)*, in Alfredo d'Andrade 1981, pp. 234-239.

Giorcelli S., *Il "Cornelius Nepos qui contra fidem [...]" di Domenico della Bella detto il Maccaneo (1508): una pagina inedita della storia più antica di Augusta Taurinorum e delle sue iscrizioni*, in "Rivista Storica Italiana", 121, 2, 2009, pp. 589-614.

Giorcelli S., *Falsari piemontesi del XVI secolo. Monsù Pingon e gli altri*, in L. Calvelli, *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2020, pp. 126-147.

Jongkees J.H., *Stephanus Winandus Pighius Campensis*, in "Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome", vol. 8, 1954, pp. 120-185.

Lomartire S., *Architettura e scultura dell'Alto Medioevo nell'arco alpino occidentale*, in *Carlo Magno e le Alpi*, atti del XVIII Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medio

evo (Susa, 19-20 ottobre 2006; Novalesa, 21 ottobre 2006), CISAM, Spoleto 2007, pp. 299-336.

Lucca e l'Europa, un'idea di Medioevo, a cura di M.T. Filieri, catalogo della mostra (Lucca, Fondazione Ragghianti, 25 settembre 2010 - 9 gennaio 2011), Edizioni Fondazione Ragghianti, Lucca 2011.

Maritano C., "A l'antica: non de' Greci o Romani, ma di que' tempi"; *immagini del Medioevo nell'età di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele I*, in *Giuseppe Vernazza e la fortuna dei primitivi*, a cura di G. Romano, atti del convegno (Alba, 11-12 novembre 2004), Fondazione Ferrero, Alba 2007, pp. 17-41.

Maritano C., *Filiberto Pingone e la storia dinastica di Casa Savoia*, in *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di A.M. Bava, E. Pagella, catalogo della mostra (Torino, Galleria Sabauda e Biblioteca Reale), SAGEP, Genova 2016, pp. 75-77.

Mercando L., *Il recupero del passato*, in Ead. (a cura di), *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, Allemandi, Torino 2003, pp. 37-83.

Olivero E., *Frammenti di sculture romane e preromaniche nel Castelvecchio di Testona*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", 1, XXXIX, 1937, pp. 1-31.

Pagella E., *Progetti, usi e restauri tra XIX e XX secolo*, in G. Romano (a cura di), *Palazzo Madama a Torino. Da castello medioevale a museo della città*, Fondazione CRT-Editris, Torino 2006, pp. 281-330.

Pagella E., *Sulla fortuna dei marmi dell'antico duomo di Torino. Storie intrecciate di musei*, in F. Crivello, E. Rossetti Brezzi, G. Saroni, *Arte romanica in Piemonte. Studi per Costanza Segre Montel*, L'Artistica Editrice, Savignano 2019, pp. 105-112.

Pantò G., *Il recupero del materiale ceramico negli scavi di Palazzo Madama ed in area urbana*, in *Torino nel Basso Medioevo: castello, uomini, oggetti*, a cura di S. Pettenati, R. Bordone, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, 3 aprile - 27 giugno 1982), Musei Civici di Torino, Torino 1982, pp. 109-118.

Pejrani Baricco L., Maffei L., *Dall'età romana ai lavori per Madama Cristina: percorsi archeologici*, in G. Romano (a cura di), *Palazzo Madama a Torino. Da castello medioevale a museo della città*, Fondazione CRT-Editris, Torino 2006, pp. 17-34.

Rondolino F., *Vita torinese durante l'assedio (1703-1707)*, Fratelli Bocca, Torino 1907.

Toesca P., *Vicende di un'antica chiesa di Torino. Scavi e scoperte*, in "Bollettino d'Arte", IV, 1910, pp. 1-16.

Settia A.A., *Fisionomia urbanistica e inserimento nel territorio (secoli XI-XIII)*, in G. Sergi (a cura di), *Storia di Torino. Dalla preistoria al Comune medioevale*, Einaudi, Torino 1997, vol. 1, pp. 785-831.

Settia A.A., *Il castello del principe*, in R. Comba (a cura di), *Storia di Torino. Il basso Medioevo e la prima età moderna, 1280-1536*, Einaudi, Torino 1997, vol. 2, pp. 22-49.

Il teatro di tutte le scienze e le arti, catalogo della mostra (Torino, Archivio di Stato), Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Piemonte, Torino 2011.

Uggè S., *I reperti scultorei di epoca altomedioevale*, in M.G. Cerri (a cura di), *Novalesa. Nuove luci dall'abbazia*, Electa, Milano 2004, pp. 59-71.